

La crisi senza fine della sanità pubblica: 7 medici su 10 vogliono andarsene

Il 72% dei medici che lavorano nella Sanità pubblica vuole abbandonare il Servizio Sanitario Nazionale. È quanto [emerge](#) dai risultati dell'ultimo sondaggio dell'Anaa - il principale sindacato dei medici ospedalieri -, che offre una significativa istantanea sulle criticità inerenti il lavoro dei camici bianchi in Italia. Quasi tutti i medici di Asl e ospedali pubblici hanno infatti raccontato di essere sottoposti a **carichi lavorativi estremamente pesanti** - addirittura, uno su quattro si è detto sull'orlo dell'esaurimento - e di avere una vita insoddisfacente fuori dal lavoro, non potendo dedicare tempo a familiari e passatempo. In particolare, in molti sognano un'esperienza professionale all'estero o di **spostarsi in centri privati**, con turni e orari più leggeri e meglio pagati. Per questo motivo, infatti, sempre più spesso i laureati decidono di intraprendere un percorso di specialità che possa poi essere efficacemente spendibile nel privato.

Il 40% della platea dei rispondenti al sondaggio - oltre mille medici, con una copertura su tutto il territorio nazionale - ha [dichiarato](#) di lavorare con surplus orario annuale compreso tra le 150 e le 250 ore. Oltre il 50% afferma invece di non riuscire a utilizzare i giorni di riposo previsti, con il mancato recupero del giorno festivo non usufruito per reperibilità attiva/passiva. Quasi tutti i partecipanti, il 96,5%, hanno sostenuto di lavorare a **ritmi troppo frenetici e difficilmente sostenibili**. Metà di loro dice di sentirsi vicina al "burn out", ovvero all'esaurimento sul piano fisico, mentale ed emotivo. Coloro che ritengono insoddisfacente la loro vita sono l'80% dei rispondenti; il 64,5% dei medici denuncia difficoltà nella gestione del rapporto con il proprio partner o con i propri figli, il 59,4% nel perseguire i propri hobbies. Il 43% degli intervistati ha riferito di coprire mensilmente 2/3 turni di guardia attiva nei week-end, il 17% di coprirne 4/5 (il che significa che lavora oltre due week-end interi ogni mese). Molto alto il numero di reperibilità mensili effettuate: fino a 10 per il 10% del campione, fino a 7 per il 12%. Dai risultati del sondaggio, denuncia l'Anaa, emerge che nel 6% dei casi viene **violata la normativa contrattuale**, dal momento che vengono attribuite oltre 10 reperibilità al mese, mentre il limite del nuovo CCNL è proprio di 10; inoltre, il 19% dei rispondenti dice di lavorare oltre 250 ore in più ogni anno, il che testimonierebbe come, in questi casi, l'Azienda violi la normativa europea sull'orario di lavoro, essendo così **passibile di denuncia alla procura del lavoro**. A tale spaccato si aggiunge anche il fatto che solo il 3% dei camici bianchi dichiara di riuscire a utilizzare le 3,5 ore settimanali previste da contratto per l'aggiornamento professionale: il 15% non ne usufruisce mai, il 34% lo fa raramente e il 34% in maniera saltuaria.

"Il quadro che emerge da questa Survey è allarmante, in particolare in relazione alle risposte alle domande cardine, quella che sonda l'influenza del lavoro in corsia sulla vita privata, e quella che indaga la voglia di lasciare il proprio lavoro attuale nel SSN", scrive nelle conclusioni del report l'Anaa, che parla di "**un indice molto preoccupante**, che

La crisi senza fine della sanità pubblica: 7 medici su 10 vogliono andarsene

testimonia come non sia il lavoro medico in generale a non essere più attrattivo, ma come non lo sia più la vita ospedaliera, scandita da guardie e reperibilità in corsia e in sala operatoria". Il sindacato sottolinea che "tale tendenza va di pari passo con i trend osservati nell'assegnazione delle borse specialistiche, che vede il rapido esaurimento dei posti **nelle specialità più spendibili fuori dal SSN**, come cardiologia, dermatologia, pediatria, oculistica, neurologia, chirurgia plastica, gastroenterologia, endocrinologia, ginecologia, a fronte del calo di appeal che si traduce in mancata assegnazione dei posti che costringono alla 'vita ospedaliera' in specialità che offrono, di fatto, meno possibilità e prospettive nel privato". L'Anaa conclude il documento asserendo che "un ragionamento serio rispetto all'attribuzione di risorse maggiori per il SSN e i suoi professionisti" sia "doveroso e urgente, pena il **definitivo sgretolamento** di quanto faticosamente nelle corsie italiane si cerca ancora di fare per garantire la piena esigibilità del diritto alla salute dei cittadini italiani".

[di Stefano Baudino]